

Una riflessione di Minucci su «Rinascita»

Su quali basi è oggi possibile fondare la lotta per la pace

ROMA — Nel valutare la vicenda polacca e nell'esprimere il suo giudizio sullo stadio attuale della lotta per il disarmo, Minucci, il PCI ha guardato ai fatti da una duplice ottica: l'interesse fondamentale alla pace, alla ripresa della distensione, contro il riarmo; la volontà di contribuire a nuovi sviluppi della rivoluzione socialista muovendo dalla consapevolezza che la crisi delle società capitalistiche costituisce una occasione storica, nel senso di rendere più che mai attuali le istanze di liberazione e l'iniziativa politica della classe operaia e delle forze che aspirano al cambiamento.

Muove da questa premessa la riflessione che Adalberto Minucci fa, su «Rinascita» di questa settimana, circa alcuni dei temi sollevati dal recente articolo della «Pravda», come sviluppo e arricchimento degli argomenti già pubblicati dall'«Unità» in risposta all'organo sovietico.

Proprio sulla questione della pace Minucci si sofferma più lungamente, ricordando le due principali contestazioni mosse al PCI dall'organo sovietico: di sottovalutare l'aggressività della corsa agli armamenti della NATO, nel velleitario tentativo di «rabbonire» l'imperialismo; di ignorare che il contributo decisivo alla lotta contro la guerra viene dalle comunità del paese socialista e dell'URSS. Sono argomenti che non hanno consistenza, afferma Minucci, ricordando innanzitutto che proprio i comunisti italiani furono i primi a segnalare i pericoli di logoramento del processo di distensione in un'epoca in cui ancora l'URSS manifestava un certo ottimismo sulle intese possibili con gli USA (epoca Carter). Già nel '79 poi, sul tema degli euromissili, aveva cominciato a dispiegarsi in Italia un movimento di massa. Ma, ecco il primo fatto da non dimenticare, esso subì un temporaneo congelamento in relazione all'invastazione sovietica dell'Afghanistan. Costi nell'81, in presenza del grande movimento per la pace in Europa e in Italia, piombò a raggelare quella spinta della crisi polacca e il colpo militare. E così oggi l'impegno unitario contro i nuovi missili in Polonia, non può non farsi carico — se vuole essere credibile — degli effetti negativi della vicenda polacca: sia rivendicando il ripristino dei diritti costituzionali e di una libera dialettica in Polonia; sia battendo contro il ritorsionismo fomentato dagli oltranzisti atlantici. E proprio in questa ottica i comunisti italiani hanno saputo appiattire anche proposte sovietiche che vanno nel senso della distensione e

Riunione domani sulla situazione dopo l'attacco della Pravda al PCI

Direzione del PSI: si rompe infine il silenzio di Craxi

I critici del segretario spiegano l'imbarazzo delle prime reazioni: «le novità hanno scompigliato i disegni del vertice craxiano» - Querci: ineludibile il tema dell'alternativa

ROMA — Bettino Craxi ha convocato per domani la Direzione del PSI, un'altra riunione (o più d'una) dello stesso organismo è messa in conto dal vertice socialista, una sessione del Comitato centrale è stata preannunciata, ma non ancora fissata. A via del Corso si annocchia con qualche imbarazzo questo calendario tanto fitto quanto vago: si cerca di far capire che esso dovrebbe porre riparo alla carenza di «riflessione» manifestata dalla dirigenza socialista dinanzi ai rilevanti sviluppi della situazione politica: dopo l'attacco della «Pravda» al PCI, e la ferma risposta dei comunisti italiani al giornale del PCUS.

Alla vigilia della riunione della Direzione, la segreteria del PSI è ferma alla lacconica dichiarazione fatta da Craxi nei giorni scorsi: «Siamo interessati a vedere come evolverà questo processo di autonomia del PCI». Un po' poco, obiettano esponenti non solo della minoranza ma anche — sia pure a mezzavocce — della maggioranza craxiana: un po' poco soprattutto nel momento in cui perfino Piccoli sottolinea il valore «storico della svolta del PCI», e il definitivo tramonto del «fattore K»: cioè di quel complesso di pretesti di tipo ideologico, o di schieramento internazionale, su cui si è finora fondata la discriminazione anticomunista. Il PSI, invece, si è trincerato dietro una sorta di impacciato silenzio: quale ne è la ragione?

I critici di Craxi, tra le stesse file socialiste, ritengono di avere una spiegazione. Essi ravvisano nella condotta di Palazzo Chigi il perno della strategia craxiana: non

contestando le pregiudiziali anticomuniste fin qui operanti, il segretario del PSI avrebbe insomma avuto buon gioco nel presentare il raggiungimento del suo obiettivo come «il massimo dei risultati possibili nella situazione data». La DC, o perversa o costretta, avrebbe alla fine dovuto cedere alla pressione craxiana in mancanza di alternative praticabili, e il risultato sarebbe stato un pentapartito guidato da Craxi, ma fondato sulla persistenza della discriminazione verso il PCI.

La cancellazione di questa preclusione ad opera degli stessi che su di essa hanno finora lucrato una cospicua rendita di posizione, intralça — come è ovvio — questo disegno (attribuito o meno che sia al leader del PSI). «La svolta» — sottolinea ad esempio Nevio Querci, che con De Martino e Achilli guida la minoranza socialista — pone all'ordine del giorno ben altro che la conquista di Palazzo Chigi dentro la gabbia della collaborazione obbligata con la DC. Dopo l'attacco del PCUS al PCI, ci sono le condizioni immediate per la costituzione dell'alternativa. E nessun dirigente responsabile di una forza di sinistra può sottrarsi a quest'obbligo.

Il democristiano Guido Bodrato, incontrato in uno dei corridoi di Montecitorio, si è espresso in modo molto netto: «Il segretario del PSI, invece, si è trincerato dietro una sorta di impacciato silenzio: quale ne è la ragione?»

I critici di Craxi, tra le stesse file socialiste, ritengono di avere una spiegazione. Essi ravvisano nella condotta di Palazzo Chigi il perno della strategia craxiana: non

della rotta socialista.

Leader politici e osservatori di varie tendenze traggono, da questo quadro generale, la convinzione che in conseguenza di questi sviluppi la tendenza verso uno sbocco elettorale anticipato (affiorata più di qualche volta negli interventi di numerosi dirigenti del PSI) risulti oggettivamente affievolita. «Se qualche collaboratore del segretario socialista — si dice a Montecitorio — contava di fare di eventuali elezioni un referendum pro o contro Craxi, certo ora renderà conto che il calcolo non tiene più. La posta dello scontro dierebbe l'alternativa, non Craxi a Palazzo Chigi».

La minoranza socialista perciò insiste: riaprire e subito, magari anche nell'ambito di quel «chiarimento» sollecitato da Craxi intorno alle sorti del governo, un confronto a sinistra per la costruzione di una linea unitaria verso l'alternativa. Questo era il tema che poneva nel suo recente articolo Francesco De Martino. Ma singolarmente il ministro Signorile, della «sinistra lombardiana», gli ha risposto tacendo su questo punto, e rimproverandogli invece una «tendenza fustionista», come «se io stessi posto» — replica De Martino — il problema del partito unico della sinistra per l'attualità e non per la prospettiva. Craxi, invece, anche su questo ha taciuto. «Riflessione», come dicono i suoi, o imbarazzo? Domani, forse, si comincerà a capire.

an. c.

Con una votazione in aula a scrutinio segreto

Casa: la Camera deciderà sulla costituzionalità del decreto

Iniziativa del PCI e del PdUP dopo il parere della commissione - Per il taglio dei fondi pubblici le cooperative saranno costrette a costruire 100.000 alloggi in meno

ROMA — La Camera con una votazione a scrutinio segreto si pronuncerà in aula sulla costituzionalità del decreto sulla casa. Un'iniziativa in tal senso è stata presa dai presidenti dei gruppi del PCI e del PdUP. La Camera ha approvato, esprimendo riserve. Il governo per legittimarsi, e ricorso ad un falso, sostenendo di essere stato costretto al decreto perché la commissione LLPP non aveva approvato il suo precedente disegno di legge. È un falso — ha denunciato in una lettera inviata al presidente della Camera Nilde Iotti — il capogruppo comunista Cuffini, perché quando in ottobre si stava discutendo il disegno, il governo presentò una raffica di emendamenti.

Continuano, intanto, le prese di posizione sul decreto. La Conferenza e la Conferenza dell'artigianato accusano il governo di aver escluso dalla prora gli esercizi commerciali, artigiani e turisti. Sono quindi 170.000 le aziende in pericolo dal prossimo agosto.

Per l'inadeguatezza dei fondi pubblici, in quattro anni le cooperative costruiranno 100.000 alloggi in meno rispetto a quelli

previsti dal piano decennale. Sono gli effetti negativi del decreto che dà un altro colpo all'impalcatura legislativa della programmazione. Questo il giudizio dell'Associazione delle cooperative d'abitazione espresso dal vicepresidente Roberto Malucelli.

Il decreto prevede appena 100 miliardi annui in conto interesse sui mutui per l'82-85, che dovrebbero servire a realizzare 35.000 alloggi l'anno come programmati per legge. Siamo ben lontani dall'obiettivo. I 100 miliardi disponibili ne possono coprire 500 e, per quest'anno, consentono di costruire 13.800 sui 35.000 previsti. Con l'inflazione e l'aumento dei costi, l'anno prossimo con la stessa cifra se ne realizzeranno 11.000 e nell'85 appena 8.000. Ciò vuol dire che quest'anno perderemo 22.800 alloggi, nell'83 24.000 e nell'85 27.000.

Dal punto di vista sociale — ha denunciato Malucelli — è drammatico. Nel '78 i 24 milioni di copertura pubblica del mutuo agevolato coprivano il 75% del costo di produzione dell'alloggio. Oggi i 36 milioni deliberati dal CIPE coprono il 40-50% dei costi dell'edilizia agevolata. Non sarà il silenzio assenso, né l'introduzione, peraltro equivoca, nelle aree metropolitane che potranno sostenere. Vanno invece garantite le risorse indispensabili

per i programmi di edilizia convenzionata non agevolata attraverso un circuito di raccolta del risparmio privato, utilizzando a tasso concordato risorse speciali come gli investimenti mobiliari degli enti previdenziali e delle assicurazioni (per l'INAIL sono 150 miliardi) e i prestiti esteri garantiti dal rischio di cambio.

Claudio Notari

Convegno del PCI su risparmio, credito e fisco per la casa

ROMA — «Risparmio, credito, fisco: quale rapporto con la politica della casa?» è il tema del convegno organizzato dalla sezione casa della Direzione del PCI, che si terrà oggi a Roma, alle 9,30, nell'aula dei gruppi parlamentari (via Campo Marzio, 74).

Svolgerà la relazione il vicepresidente della commissione LLPP della Camera on. Guido Alborghetti; presiederà il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa; concluderà i lavori l'on. Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI.



Applausi alla Ravera che entra in Senato

ROMA — Un caldo ed affettuoso applauso con l'Assemblea in piedi: così il Senato ha accolto la compagna Camilla Ravera, neo-senatore a vita, che ieri ha fatto il suo primo ingresso nell'aula di Palazzo Madama. E qui è avvenuto qualcosa che ha pochissimi precedenti nella storia parlamentare: l'intervento del discorso di benvenuto. Era infatti in discussione la legge sui terroristi pentiti e in quel momento la parola era al senatore di Cocco che, fermatosi per l'applauso, ha poi

lasciato il microfono al presidente Fanfani che ha rivolto a Camilla Ravera — che è anche presidente del gruppo comunista Edoardo Ferra — il saluto cordiale di tutta l'Assemblea ed un fervido augurio per la nuova attività di parlamentare.

Camilla era stata festeggiata prima di entrare in aula dai parlamentari del PCI e degli altri gruppi e ha espresso l'innocenza e la gioia di partecipare ai lavori del Senato, dove è entrata a far parte della commissione Pubblica Istruzione, la stessa di cui fa parte anche il suo senatore a vita Edoardo De Filippo.

Fra battute scherzose e ricordi degli «anni difficili» («Questi per me sono anni difficili»), la compagna Camilla Ravera ha avuto frequenti riferimenti al presidente Pertini, che nominandola senatore ha dimenticato la mia età.

Da oggi sindaci di tutt'Italia a Palermo per il congresso Anci

ROMA — Con la relazione giunta di domenica, il presidente Ripamonti, ammalato e la partecipazione del presidente del consiglio Spadolini, si apre a Palermo l'ottavo congresso dell'associazione nazionale dei Comuni italiani (ANCI). L'assemblea, che si tiene da cinque anni, questa volta coincide con l'80° anniversario della fondazione.

Tra le questioni più significative che saranno affrontate nei quattro giorni di discussione, quella della riforma del sistema delle autonomie, tema già ampiamente discusso e che ha trovato anche recentemente, al con-

gresso dell'UPI di Pescara, un'importante verifica. Nella conferenza stampa di ieri il sindaco di Torino, Diego Novelli, ha ricordato che l'attuale legislazione comunale e provinciale risale al 1965 e che si impone ormai in modo ineludibile la riforma dell'intero sistema autonomistico. «La riforma — ha aggiunto — a parole la vogliamo tutti ma questa volontà cala quando si assumono responsabilità di governo».

Inoltre l'obiettivo del riequilibrio tra Comuni del Sud e del resto del Paese sarà al centro dei lavori. «Affrontare questi problemi» — ha detto Rubes Triva, presidente della consulta fluviale locale dell'ANCI — significa portare il Mezzogiorno ai livelli di spesa pro capite nazionale. Significativo — ha aggiunto — è il fatto che negli 81 i Comuni del Sud hanno utilizzato mutui della cassa depositi e prestiti per il 64% dell'intero fondo, contro il 34% dell'anno precedente.

Nel pomeriggio di ieri si è svolta la cerimonia di celebrazione dell'80° dell'ANCI. Hanno preso la parola tra gli altri i sindaci di Roma, Venezia, Milano, Tognoli e di Parma, Grossi. Proprio a Parma nell'ottobre del 1901 nacque l'Associazione dei Comuni italiani.

Presentata a Roma la fondazione intestata a Carlo Casalegno

ROMA — Con l'intervento del presidente del consiglio Giovanni Spadolini, è stata presentata a Roma la fondazione culturale «Carlo Casalegno», intitolata al giornalista della «Stampa» ucciso dai terroristi nel novembre del 1977. Ne hanno parlato le finalità e i motivi ispiratori il segretario generale Bruno Moricci e lo stesso Spadolini, che ne ha assunto la presidenza.

La fondazione, sorta per volontà di esponenti della cultura, del giornalismo, della magistratura e della finanza, ha Sergio Zavoli e Giovanni Conso come vicepresidenti, e un consiglio di

rettivo composto da Pier Luigi Romita, Giovanni Zaccaria, Gianni Raviele, Maria Rosa Magnani e la vedova del giornalista, Dedi Casalegno.

Aldo Rizzo e Giuseppe Boffa, oltre allo stesso Garimberti. La fondazione «Casalegno» è nata con lo scopo di fare ricerca nel settore dell'informazione attraverso lo sviluppo del confronto tra Stato e società, e come dice il suo statuto, e si ispira al motto «Informare per capire».

LETTERE all'UNITÀ

Contro ogni intervento straniero, lotta per la fine dei blocchi

Cara Unità, permettimi di intervenire sui drammatici problemi che incombono sull'umanità. Io sono d'accordo sul documento della Direzione e sulla relazione del compagno Berlinguer al Comitato centrale. Ma, a mio avviso, una cosa molto importante è stata sottovalutata: la circa quattrecento basi missilistiche che circondano l'URSS. Come può l'Unione Sovietica agire sempre correttamente sotto questa tremenda minaccia? Ricordiamo tutti l'aggressione subita dai sovietici durante la Rivoluzione d'Ottobre da parte di 14 stati capitalisti (Polonia compresa) che ha causato loro danni tremendi. Ricordiamo tutti l'aggressione nazista il cui risultato è stata la distruzione di immensi territori e milioni di vittime. Ora l'URSS vive sotto quella novella spada Damocle rappresentata dalle basi missilistiche ed è per questo che si serve degli stati limitrofi come stati cuscinetto, per questo aggredisce l'Afghanistan. Io sono contrario a qualsiasi intervento straniero negli affari interni dei paesi. Ma, dobbiamo ammettere che le pressioni del capitalismo internazionale, USA in testa, hanno molta parte in quegli atti considerati che l'URSS commette.

È la logica dei blocchi che è perversa ed è la logica che ci ha portati a questa situazione. Solo una grandiosa manifestazione per la pace da parte di milioni di uomini di ogni parte del mondo che chiedano, anzi esigano la fine dei blocchi e lo smantellamento di tutte le basi militari, si possono disgelare i rapporti internazionali.

Alberto MINARDI, Imola; Vittorio DE LUCA, Napoli; UN SIMPATIZZANTE, Palermo.

Lorenzo CONFALONIERI, Milano; Edoardo CARDUCCI, Dusseldorf; Augusto SANGIORGI, San Lazzaro (Bologna); Giuseppe MUNURI, Rovigo; Sergio TUZZI, Milano; Decio BUZZETTI, Conselice (Ravenna); Gino ANSALONI, Modena; Augusto BERGHI, S. Casciano V.P. (Firenze); Gaetano ROMERO, Pesaro; UN COMPAGNO, Gallarate; Giovanni VICINI, Milano; Otello POGGESI, Scandicci; Margherita COLACCHI, Roma; Claudio SANNA, Cagliari; Ettore PEAQUINI, Aosta; Erio CAMPIOLI, Bologna; Alberto GAVELLI, Forlì; Rita CUPPO, Pinerolo; Giacomo FLOHER, Reggio Emilia; Aimo CONARDI, Parma; Santo S., Torino; Lamberto MONDINI, Milano; Alfredo BATTISTI, Roma; Nino MECCHIA, Modena; Arturo BUCCIA BIANCHETTI, Lessona (Vercelli); Fabrizio GENTILINI, Udine; Luigi MARINO, Napoli; Bruno LUZZETTI, Milano; Arnaldo PARRABI, Torino; Renato BAGNI, Cremona.

Ho votato «no» ma sono sempre pronto con la maggioranza

Cara Unità, sono uno delle migliaia di compagni che nelle assemblee operaie ha preso la parola per dire chiaro e tondo che la consultazione avrebbe votato «no»; e di fatto poi ho votato così.

Ciò che mi preme sottolineare è che per molti giorni sul nostro giornale si accavallavano interventi di dirigenti di partito che dicevano che era bene sentire la voce del movimento, cosa succedeva nella base e così via... Poi (ed è questo il motivo che mi fa scrivere al vostro giornale) il 19/1 trovo l'articolo di fondo del compagno Spadolini che mi dice che è giusto votare «sì» (tanti presenti che erano già centinaia alle assemblee svolte) e allora, se io sto alla disciplina di partito, come si fa a sentire il malcontento della base?

Ci sono comunque altri punti nell'articolo del compagno Chiaromonte che ci devono far riflettere:

1) molti dei voti contrari non sono, come lui dice, per una sfiducia nel movimento sindacale ma proprio perché, specie sul 10° punto — la piattaforma è di difficile interpretazione e i tempi sono stati assai stretti perché tutti noi potessimo capirla (teniamo presente che molti delegati non hanno saputo spiegarla per tempo).

2) sono d'accordo col compagno Chiaromonte dove dice se la Fiat non ci ha insegnato niente: non bastano poche ore per approvare un documento che i vertici sindacali hanno impiegato «dieci mesi» per mettere insieme.

3) ultimo punto su cui ho basato il mio voto è stato il fatto che siccome c'è un governo che non è all'altezza della crisi, non vedo con quale serietà si possano trattare con esso misure economiche.

I risultati e le vittorie, la storia lo insegna, si hanno solo attraverso la lotta; e nella lotta il movimento è sempre stato unito. Comunque vada questa consultazione, io come comunista sarò sempre impegnato a portare avanti le decisioni della maggioranza su tutti i punti, anche se ho votato contro.

AGOSTINO GIANELLI (Genova)

Nessuna risposta a quella denuncia

Cara direttore, l'Unità del 13/12/81 ha pubblicato un'interessante lettera di denuncia del dott. F. Ratti, medico condotto, sul «comparaggio» in parole povere significa che ci sono industrie farmaceutiche che quali pagano tangenti o fanno altri favori a medici e balnei ricomposti perché prescrivano ai malati i loro prodotti.

Con curiosità ho atteso, per oltre un mese, che venisse una risposta su tale scandaloso aspetto del «commercio della salute», dagli interessati e dal ministero della Sanità, per sentire che esiste anche questa truffa ai danni dello Stato e dei cittadini!

Invoco, non solo il silenzio è significativo ma, scavando nel passato, questo «comparaggio» era stato al centro addirittura di un'indagine parlamentare nel 1965 e denunciata da autorevoli personaggi del settore.

Dopo 16 anni, il governo e l'autorità competente continuano a far finta di nulla!

Il «comparaggio», oltre agli aspetti penali, è comunque anch'esso un'altra questione morale del Paese, perché a farne le spese sono i malati e le finanze dello Stato, che è il maggior acquirente dei prodotti farmaceutici.

Sembra che in questi ultimi tempi le industrie (che riescono a strappare prezzi ingiustamente alti, addirittura dalle 20 alle 60 mil lire per confezione), aggiungano allo stipendio del propagandista un premio pari a circa il 10% del prezzo del medicinale per ogni confezione venduta. E questo fa aumentare la volontà di promozione, visto che i medicinali in Italia sono considerati generi di largo consumo lasciati alla discrezionalità del mercato, del medico, e pubblicizzati addirittura in modo assillante alla TV.

L.R. (Firenze)

Le altre facce dei brillanti risultati

Cara direttore, nei giorni scorsi la Olivetti ha comunicato i suoi brillanti risultati di bilancio (aumento di fatturato, di utili, ecc.). Quello che la stampa non dice o ignora è che i prodotti che determinano questi risultati sono sempre più fatti all'estero e in Italia che i lavoratori italiani della Olivetti dimettono per il ricorso ai prepensionamenti, ai dimissionamenti «volontari» ma incentivati e stimolati con pressioni psicologiche e elargizioni di denaro, mentre per altri comitati il mantenimento in cassa integrazione.

Quando le organizzazioni sindacali citano nei loro comunicati le altre facce dei brillanti risultati della Olivetti si sa che non si tratta di frasi di repertorio.

MARIO TOMMASI (Roma)